

di ratificarlo, e consegnano Glicia ai Corsi. Siccome questi non vollero riceverlo, egli fu obbligato ad esiliarsi (Dione *apud Vales.* p. 392). Valerio Massimo dice, (l. 6. c. 3 n. 3) che morì in prigione. Disfatta dei Corsi fatta dal console Licinio Varo (Zonara). I Romani accagionano i Cartaginesi della rivolta di quell'isole, e minacciano di ricominciar contro loro la guerra. Ambasceria di Cartagine a Roma. Avendo dichiarato il senato di non voler osservare più oltre la pace, Annone, il più giovine degli ambasciatori, pretende che i Romani abbiano dunque a restituire le isole ch'erano state il prezzo di essa (Diod. Cass. *apud Fulv. Ursin.*). Quindi esse erano state cedute al momento della ribellione e prima di quest'ambasceria, in vista di che quella cessione fu da noi collocata all'anno precedente. I Romani consentono di mantenere il trattato di pace, mediante una somma da sborsarsi dai Cartaginesi. Oroso (l. 4 c. 12) colloca quest'avvenimento al consolato seguente di T. Manlio Torquato e di C. Atilio Bulbo, ma Zonara lo riporta a quest'anno. L. Lentulo Caudino, e Q. Lutazio Cercone sono nominati censori, ma il primo fu obbligato ad abdicare per la morte avvenuta dell'altro, nè vi ebbe celebrazione di Lustrò (*Fasti Capitolini*). Esso ricorreva in quest'anno 518, essendosi celebrato l'ultimo l'anno 513.

*Consoli:* T. Manlio Torquato, C. Atilio Bulbo II, entrano in carica il 21 aprile romano 519, 13 giugno giuliano 235.

235.-234. Il console T. Manlio Torquato soggioga la Sardegna (Tito Livio lib. XXIII c. 34; Vell. lib. II cap. 38; Oroso l. IV c. 12; Eutrop. l. III c. 3). Trionfo del console T. Manlio sui Sardi il 6 degli idi (10) di marzo romano dell'anno seguente 520 (*Fasti Capitol.*) 15 maggio giuliano dell'anno 234 av. G. C. I Romani non avendo guerra con verun popolo, chiudono il tempio di Giano; ventura che non era loro sortita che una sola volta sotto il regno di Numa (Varrone de L. L. lib. IV p. 27; Vell. l. II c. 38, T. Livio l. I c. 3, Floro l. II c. 3 Oroso l. IV c. 12; s. Agostino *de civit. Dei* l. III c. 9).